

## I

Ero seduto a leggere, a tarda notte, poco tempo dopo il mio ultimo incontro con Owen Aherne, quando udii qualcuno bussare piano alla porta; e sulla soglia trovai tre individui molto vecchi, appoggiati a robusti bastoni, che mi dissero di aver saputo che mi avrebbero trovato ancora sveglio, e che avevano cose importanti da dirmi. Li condussi nel mio studio, e quando gli arazzi con i pavoni si furono chiusi dietro a noi, misi tre sedie per loro vicino al fuoco, poiché i loro cappotti di lana erano gelati, e pure gelate erano le barbe, lunghe fin quasi alla vita. Si tolsero il cappotto e si chinaron sul fuoco per scaldarsi le mani, e notai che i loro abiti avevano molto della fogg-

gia campagnola di oggi, ma anche, mi parve, qualcosa dello stile cittadino di un'epoca più cortese. Quando si furono scaldati – e si scaldavano, pensai, più che per il freddo della notte per il piacere del calore per il calore – volsero verso di me i volti abusati dalle intemperie, bene illuminati dalla luce della lampada, e mi raccontarono la storia che mi accingo a narrare. Ora parlava uno, ora un altro, e spesso si interrompevano a vicenda, con la preoccupazione che hanno i contadini quando raccontano le storie e non vogliono tralasciare alcun dettaglio. Quando ebbero finito mi fecero prendere nota di quanto mi avevano riportato, perché io potessi ricordare le parole esatte, e si alzarono per andarsene, e quando chiesi loro dove andassero, e cosa facessero, e quali fossero i loro nomi, non vollero dirmi nulla, tranne che era stato comandato loro di viaggiare continuamente attraverso l'Irlanda, a piedi e di notte, affinché potessero vivere presso le pietre e gli alberi proprio nelle ore in cui gli Immortali si risvegliano.

Ho lasciato passare qualche anno prima di scrivere questo racconto, perché temo le illusioni che derivano dall'inquietudine del velo del Tempio, caratteristica principale, secondo Mallarmé, di quest'epoca; e lo

scrivo ora perché mi sono convinto che non vi sia idea pericolosa che non diventi meno pericolosa quando scritta con stile preciso e sincero.

I tre vecchi erano fratelli, fin dall'adolescenza vissuti in una delle isole occidentali, e in tutta la loro vita non si erano curati di nulla al di fuori degli scrittori classici e degli antichi scrittori gaelici, che proponevano una vita semplice ed eroica al tempo stesso. Notte dopo notte, d'inverno, seduti accanto al whiskey fatto in casa di straforo, ascoltavano i cantastorie gaelici cantare per loro i poemi antichi; e notte dopo notte, in estate, quando i cantastorie erano al lavoro nei campi o al largo a pescare, leggevano Virgilio e Omero ad alta voce, l'uno all'altro, poiché non volevano godere in solitudine, ma godere come gli antichi. Finché un uomo, che diceva di chiamarsi Michael Robartes, arrivò da loro su una piccola barca da pesca, attirato come San Brendano da una qualche visione e guidato da una voce; e predisse loro il ritorno degli dèi e delle cose antiche; e i loro cuori, che non avevano mai sopportato la materialità e il peso della nostra epoca, ma solo quelli di tempi lontani, non trovarono nulla di inverosimile in quello che veniva det-

to loro, anzi accettarono ogni cosa con semplicità e ne gioirono. Passarono gli anni, e un giorno, mentre il più anziano dei tre, che aveva viaggiato in gioventù e sovente pensava ad altre terre, guardava la distesa di acque grigie, su cui si può vedere in lontananza il contorno sfumato dell'Isola di Young – l'Isola Felice dove gli eroi gaelici vivono la vita dei feuci di Omero –, una voce giunse a lui attraverso il vento che soffiava dal mare e gli disse che Michael Robertes era morto. Stavano portando ancora il lutto per quella perdita, quando il secondo di loro si addormentò mentre leggeva agli altri la Quinta Egloga di Virgilio, e una strana voce parlò attraverso di lui, e ordinò loro di mettersi in viaggio per Parigi, dove una donna morente avrebbe rivelato loro nomi segreti affinché, per mezzo di questi, il mondo potesse venir trasformato a tal punto che una nuova Leda avrebbe aperto le ginocchia al cigno, un altro Achille assediato Troia.

Lasciarono la loro isola, e furono turbati da tutto quello che vedevano nel mondo, e giunsero a Parigi, e là il più giovane incontrò in sogno una persona, che gli disse che dovevano vagare a caso, finché coloro che stavano guidando i loro passi non li aves-

sero condotti a una strada e a una casa mostrategli in sogno. Vagabondarono qua e là per molti giorni, finché un mattino si trovarono a sud della Senna, tra viuzze intricate e squallide, dove pallidi visi di donne con i capelli in disordine li guardavano dalle finestre; e proprio quando stavano tornando indietro, pensando che mai la Sapienza avrebbe potuto illuminare un quartiere tanto frivolo, videro la strada e la casa del sogno. Il più vecchio dei tre vecchi, il quale ancora ricordava qualcosa delle lingue moderne che aveva imparato in gioventù, bussò alla porta, ma quando ebbe bussato, il secondo vecchio disse che quella casa non era per bene, e non poteva essere la casa che stavano cercando, e lo consigliò di domandare di qualcuno che non avrebbe mai potuto trovarsi lì e andarsene. In quel momento, una vecchia vestita in modo vistoso aprì la porta e disse: «Finalmente! Siete i tre parenti irlandesi, non è vero? È tutto il giorno che vi aspetta». I vecchi si lanciarono un'occhiata e la seguirono su per le scale, passando davanti a diverse porte da cui si affacciavano donne pallide e dimesse, per giungere a una stanza dove, vegliata da un'altra donna, una donna bellissima giaceva addormentata.

La vecchia disse: «Sì, finalmente sono arrivati; ora potrà morire in pace» e uscì.

«Siamo stati ingannati dai demoni, – disse uno dei vecchi, – poiché gli Immortali mai parlerebbero per bocca di una donna come questa».

«Sì, – disse un altro, – siamo stati ingannati dai demoni, e dobbiamo andarcene alla svelta».

«Certo, – disse il terzo, – siamo stati ingannati dai demoni, ma inginocchiamoci un poco, perché siamo al capezzale di una donna che è stata bella». Si inginocchiarono, e la donna accanto al letto sussurrò, a capo chino, come se avesse paura: «Non appena avete bussato è stata presa dalle convulsioni, e ha gridato come ho sentito altre gridare al momento del parto, ed è ricaduta all'indietro come svenuta». I tre contemplarono il viso assopito sul cuscino, stupiti dell'espressione, come di desiderio inestinguibile, e della finezza, simile a porcellana, del vaso in cui ardeva una fiamma tanto maligna.

All'improvviso, il secondo dei tre vecchi cantò come un gallo, e la stanza parve tremare a quel canto. La donna sul letto continuava a dormire il suo sonno mortale, ma quella che le sedeva accanto si fece il

segno della croce sbiancando, mentre il più giovane dei tre vecchi urlava: «Un demone è entrato in lui, e dobbiamo andarcene prima che si impossessi anche di noi». Ma prima che potessero alzarsi, una voce simile a un canto solenne echeggiò dalle labbra di quello che aveva cantato come un gallo e disse: «Non sono un demone; io sono Ermete, il Pastore dei Morti, il messaggero degli dèi, e quello che avete udito è il mio segnale. La donna che qui giace ha partorito, e colui al quale ha dato vita ha le sembianze di un unicorno, che di tutti gli esseri viventi è il meno simile all'uomo, essendo freddo, duro e virginale. È sembrato che nascesse danzando; e ha lasciato la stanza quasi all'istante, perché l'unicorno, per via della sua stessa natura, ben comprende la brevità della vita. Ella non sa che se n'è andato, perché è caduta in un'estasi stupita nel vederlo danzare, ma voi chinatevi e porgete l'orecchio, affinché possiate apprendere i nomi ai quali esso risponde». Nessuno dei due vecchi parlò, ma rimasero certo perplessi a guardare quello che aveva parlato, tanto che la voce riprese: «Ogniqualvolta gli Immortali decidono di rovesciare le cose che sono oggi per riportare le cose che erano ieri, non trovano nessuno

ad aiutarli, se non esseri messi ai margini dalle cose che sono oggi. Inchinatevi dunque profondamente, poiché Essi hanno prescelto questa donna nel cui cuore si sono raccolte tutte le follie, e nel cui corpo tutti i desideri si sono risvegliati; questa donna sottratta al Tempo e posta a giacere sul seno dell'Eternità».

La voce si esaurì in un sospiro, e il vecchio si risvegliò e chiese: «Ha forse parlato una voce attraverso di me, come fu quando mi addormentai leggendo Virgilio, oppure semplicemente ho dormito?»

Il più vecchio di loro disse: «Una voce ha parlato per bocca tua. Dov'era la tua anima mentre quella voce parlava?»

«Non so dove fosse la mia anima, ma io sognavo d'essere sotto il tetto di una stalla, e guardavo giù e vedevo un bue e un asino; e vedevo un gallo rosso appollaiato sulla greppia; e una donna che abbracciava un bimbo; e tre vecchi bardati in cotta di maglia inginocchiati a capo chino di fronte alla donna e al bambino. Mentre guardavo, il gallo ha cantato, e un uomo con le ali ai piedi si è levato in volo attraverso l'etere, e passandomi vicino ha gridato: "Vecchi sciocchi, voi una volta contenevate tutta la sapienza delle stelle". Non comprendo il

mio sogno né l'indicazione che nasconde per noi, ma voi che avete udito la voce della sapienza pronunciarsi attraverso il mio sonno saprete certamente ciò che dobbiamo fare».

Allora il più vecchio dei tre gli disse che avrebbero dovuto tirar fuori le pergamene che avevano portato con loro e disporle al suolo. Allorché ben ebbero steso le pergamene per terra, presero dalle tasche dei cappotti tre penne, fatte di piume cadute dall'ala di quell'aquila che si crede abbia parlato di saggezza con San Patrizio.

«Io credo volesse dire – disse il più giovane, mentre disponeva i barattoli d'inchiostro a lato dei rotoli di pergamena, – che quando un essere è buono piace al mondo, così il mondo si impossessa di lui, e perciò l'eternità si manifesta attraverso coloro che non sono buoni o che sono stati dimenticati. Forse il Cristianesimo era buono e piaceva al mondo, e per questo ora sta per scomparire, mentre gli Immortali cominciano a risvegliarsi».

«Quello che dici non è saggio, – disse il più vecchio, – perché se ci sono molti Immortali, non può esserci un solo Immortale».

«Eppure – disse il più giovane – pare

che i nomi che dobbiamo trascrivere siano quelli di uno soltanto, probabilmente in grado di assumere forme molteplici».

Fu allora che la donna sul letto si mosse come in sogno, e tese le braccia come per stringere a sé l'essere che l'aveva lasciata, e sussurrò nomi dolcissimi e strani – «Aspra dolcezza», «Cara amarezza», «O solitudine», «O terrore» – per tornare poi a giacere immobile ancora qualche istante. Poi la sua voce cambiò, ed ella, senza più paura né felicità ma nello stato di una qualsiasi moribonda, mormorò un nome tanto sommessamente che la donna seduta accanto al letto si chinò e pose l'orecchio vicino alla bocca di lei.

Il più vecchio dei tre vecchi disse in francese: «Dev'esserci un altro nome che non ci ha rivelato, perché nel momento in cui lo spirito stava lasciando il corpo ha mormorato un nome»; e la donna disse: «Stava solo ripetendo il nome di un pittore simbolista che amava molto, uno che prendeva parte a strani riti che chiamava Messe Nere, e fu costui a insegnarle ad avere visioni e a sentire le voci».

Questo è tutto ciò che mi raccontarono i tre vecchi, e quando penso ai loro discorsi e ai loro silenzi, al loro arrivo e al modo in

cui sono partiti, sono convinto che se li avessi voluti seguire oltre la soglia non avrei trovato impronte sulla neve. Forse, per quello che possiamo saperne noi umani, erano essi stessi degli Immortali: demoni immortali, venuti a raccontarmi una storia falsa per motivi che non capisco. Qualsiasi cosa fossero, mi sono ormai votato a una via che mi porterà lontano da loro e dall'Ordine della Rosa Alchimistica. Ora non vivo più una vita raffinata e altezzosa, ma cerco di perdermi tra le preghiere e i dolori della moltitudine. Prego meglio in umili cappelle che in qualsiasi altro luogo, là dove i cappotti di lana grezza mi sfiorano mentre sono in ginocchio, e quando prego contro i demoni ripeto una preghiera gaelica, pensata non so quanti secoli or sono per aiutare qualche pover'uomo o donna che avevano sofferto un tormento simile al mio:

*Seacht b-páidreacha fó seacht  
Chuir Muire faoi n-a Mac,  
Chuir Brighid faoi n-a brat,  
Chuir Dia faoi n-a neart,  
Eidir sinn 'san Sluagh Sidhe,  
Eidir sinn 'san Sluagh Gaoith.*

Sette volte sette Pater  
Manda Maria in nome di suo Figlio,  
Manda Brigida in nome del suo mantello,  
Manda Dio per la Sua Forza  
Tra noi e le schiere fatate,  
Tra noi e i demoni dell'aria.